Introduzione di Giuliana Scimè al catalogo "Pause", pubblicato nel Settembre 2000 da Mazzotta editore, Milano.

La fotografia, di tutti i mezzi espressivi, è l'unica ad avere il privilegio di essere in sintonia perfetta spazio/temporale con la realtà. Eventi, persone, oggetti sono fermati per sempre e mai subiranno inevitabili mutazioni. È un istante di vita che sopravviverà a se stesso.

Ma c'è chi ha urgenze narrative pressanti che, elaborate nella mente, non aderiscono all'infinita possibilità di immagine dell'universo reale. Costruiscono, allora, le loro storie seguendo una sceneggiatura, come nel cinema che mette in scena una realtà parallela e del tutto fittizia, e non per questo sterile di suggestioni e suggerimenti.

La storia che seguiamo sullo schermo ci sembra che stia realmente accadendo sotto i nostri occhi, e non importa che le ambientazioni siano distanti dalle nostre esperienze e cultura, tantomeno che appartengano a momenti del passato o, addirittura del futuro. E' la grande illusione, e straordinario dono dell'uomo di sdoppiare se stesso verso l'avventura dell'immaginazione.

Francesco Pignatelli è uno di questi esigenti che sente l'urgenza di 'mettere in scena', è bella questa assoluta libertà svincolata da ogni limite (imposto da chi?).

E le relazioni con il cinema non sono casuali.

'Pause' sono tre storie diverse che si animano da pause di riflessione, appunto.

DECALOGO. E' l'interrogativo che molti si pongono.

Fin da piccolissimi ci hanno insegnato i dieci comandamenti, a volte si ricordano confusamente, l'appartenenza a un credo religioso è insignificante. Sono le regole del rispetto verso gli altri, dell'armoniosa convivenza in società e l'attenzione per gli affetti profondi. Però, quali mutazioni hanno subito queste regole nel mondo attuale? In apparenza nessuna. Sono immutabili e accettate.

Non è così vero, anche se quasi impercettibile la nostra ubbidienza ha subito delle varianti. Pignatelli riflette, nella sua narrazione visuale, su come l'attuale società, e in una città in particolare Milano, assunta a simbolo del vivere metropolitano, abbia imposto le varianti alle regole.

L'idea primaria della rappresentazione nasce da *Decalogo*, la monumentale opera cinematografica del celebrato regista polacco Krzysztof Kieslowsky. Il suggerimento al regista viene dallo sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz, anch'egli preso dall'interrogativo su il significato attuale dei comandamenti, osservando un dipinto gotico su tavola.

I dieci lungometraggi saranno terminati all'inizio del 1989, dopo oltre un anno di lavoro, e susciteranno stupore per l'innovativa realizzazione.

Attore protagonista dell'interpretazione di Pignatelli è proprio Piesiewicz, invitato a Milano, accetta di seguire il canovaccio narrativo che prevede la confrontazione nell'arco di un solo giorno dell'individuo con tutti i dieci comandamenti.

Le immagini di Pignatelli sono essenziali pochissimi elementi per definire l'impatto, naturale e inevitabile, di ciascuna norma e il rapporto attuale con essa.

I concetti di per sé chiarissimi, di fatto nascondono degli slittamenti dovuti ai costumi mutati e a una coscienza, paradossalmente, allargata a fenomeni nuovi che si sono imposti nella nostra società.

Ad esempio, 'non desiderare la donna d'altri'.

In una società che tenta spasmodicamente, l'equiparazione dei sessi e che anzi cerca di cancellare le discriminazioni legate al concetto di sesso, è anacronistico.

Mentre, il fondamentale 'non uccidere' investe oramai i temi enfatizzati dai movimenti ecologisti che, comunque, hanno inciso in una qualche misura sulla nostra sensibilità.

E' un lavoro intellettuale, quello di Pignatelli, che si deve osservare con estrema attenzione per scoprire i segreti risvolti di ogni immagine che stimola i nostri meccanismi del profondo.

E ancora il cinema, quello colto e difficile, è la molla concettuale per PROIEZIONE, un termine dai molti significati: proiezione cinematografica, proiezione dell'immagine nello specchio e

Protagonista prescelto è Wim Wenders e la relazione letteraria si rifà al guru della beat generation, Jack Kerouac a al suo romanzo 'On the road', bibbia laica di comportamenti ingenuamente ribelli e protestatari in anni vicinissimi che sembrano appartenere a situazioni lontane.

In 'Proiezione' avviene un singolare intreccio fra cinema, letteratura e fotografia che il fotografo risolve in una sequenza di immagini, riferibili all'arte concettuale, e in particolare alla land art, con l'uso necessario e imprescindibile della fotografia per trattenere l'evento effimero.

Le fotografie, sul piano raffigurativo, sono di una semplicità disarmante, ma come avviene nella buona fotografia, sono chiarissime nell'esprimere l'idea dell'ambiguità fra ciò che crediamo di vedere e ciò che abbiamo veramente catturato.

La terza 'pausa' è dedicata al maestro indiscusso della sequenza fotografica: Duane Michals e, non a caso, Michals lavora su sceneggiature per raccontare il suo straordinario universo dell'immaginazione.

RUBANDO DAL VERO. Il più 'teatrale' dei lavori di Pignatelli, sembra davvero la ripresa fotografica di uno spettacolo che si svolge sul palcoscenico. Ancora una volta, però, l'autore ha costruito la sua storia scegliendo protagonisti, ambientazioni, scenografie, seguendo un copione e studiando la regia.

E' una metafora sulla prigionia, psicologica, sulla dipendenza.

E' un omaggio a Michals in un modo del tutto originale. Michals alla fine della sequenza, è il protagonista assoluto che cattura la verità.

Ma quale è la verità? Non certo quella, presunta e accettata, della fotografia, di qualsiasi fotografia.

La verità è soggettiva e abbiamo bisogno di 'pause' di riflessione per indagare dentro noi stessi e negli altri, negli oggetti, anche, e nei rapporti che intratteniamo con il mondo 'alieno', cioè l'immediato al di fuori di noi.